

MILLER M., *Il consumatore sovietico*, Rizzoli, Milano 1967. Un volume di pp. 334.

Nonostante la sua persistente preoccupazione di non allontanarsi troppo dalla dottrina comunista, le riforme decise da Kruscev lasciano chiaramente capire in quale misura egli si fosse reso conto dell'importanza dell'elemento umano nella vita economica. I suoi pubblici discorsi degli ultimi anni dimostrano come la necessità di migliorare il tenore di vita della popolazione fosse diventato per lui una specie di ossessione. La vita economica di un popolo può restare in ombra, se l'attenzione viene concentrata sulle grandezze macroeconomiche a livello nazionale, quale il volume globale della produzione, del reddito o della spesa. Per valutarla è più importante studiare con criteri microeconomici l'attività degli individui che vendono forza-lavoro ed acquistano merci e servizi.

Mentre sembra quasi che in Occidente si stia dimenticando come usare il mercato per realizzare una produzione che davvero risponda alle esigenze dei consumatori, gli ultimi venuti sulla scena dell'industrializzazione stanno orientandosi verso l'impiego dei prezzi di mercato e dei tassi d'interesse come guide per la produzione e come elementi che consentono di ripartire risorse non illimitate tra i potenziali consumatori. L'aver messo in luce tale aspetto costituisce uno dei meriti dell'autrice.

Di rilevante interesse sono le tappe che hanno condotto a tali risultati: in ultima analisi, ad un discreto grado di sovranità da parte del consumatore. Una di queste è l'introduzione del profitto, come indice fondamentale dell'andamento economico delle singole aziende sovietiche, indice che sta contribuendo ad evitare gli sprechi di tesaurizzazione e di scarso sfruttamento dei materiali e dei beni stru-

mentali assegnati dallo Stato, tramite gli organismi della pianificazione. Un'altra tappa fondamentale è stata l'eliminazione di « tutte le irrazionalità che derivano dal tenere separata la determinazione dei prezzi dalla pianificazione della produzione ». Dopo i prezzi determinati in modo più razionale e più flessibile, era poi necessario sostituire alla gratuita concessione del capitale alle aziende il tasso d'interesse sullo stesso.

Su queste basi diveniva allora possibile un calcolo attendibile della redditività aziendale e, anche come conseguenza di ciò, una maggiore libertà di iniziativa dei dirigenti industriali.

L'autrice vede, nella progressiva realizzazione di queste riforme, l'accettazione di un molto maggiore realismo nella vita economica, con infrazione di dogmi anche a livello politico ed ideologico. Di più ardua soluzione paiono essere, nell'Unione Sovietica, i problemi relativi all'agricoltura, all'edilizia e al commercio, date le carenze di ordine organizzativo e nei metodi di pianificazione e il minore interesse che essi hanno suscitato rispetto al settore industriale. Uno dei segni del miglioramento del tenore di vita del cittadino sovietico è la ripresa, nel 1959, dopo quasi trent'anni di interruzione, della pubblicazione dei numeri indice dei prezzi al minuto, del costo della vita e dei salari reali (anche se poco è noto sui metodi di calcolo adottati). Il tenore di vita del lavoratore sovietico è tuttavia ancora inconfrontabile con quello dei lavoratori occidentali.

Tutta una serie di schietti dibattiti ha riguardato e riguarda il consumatore e i sacrifici che questi deve sopportare per l'insufficiente quantità di articoli necessari e ambiti, mentre grosse giacenze di prodotti di qualità scadente comportano per lo Stato perdite finanziarie allarmanti. Si comprende ora che « il solo modo

per evitare tali perdite consiste nello scoprire le reali esigenze del consumatore » e nell'adeguare ad esse l'apparato economico dell'Unione. È questa la base della sovranità del consumatore, il quale, attraverso l'acquisto o il non acquisto, può dimostrare la sua preferenza per uno piuttosto che per un altro articolo tra quelli che gli vengono offerti, ma non può far valere richieste di articoli, o di qualità, che non abbiano ancora formato oggetto della produzione. Ciò sembra valido anche in Occidente, malgrado non possa essere del tutto contraddetta la critica, rivolta alle nostre industrie, di creare, dopo averli indagati, i desideri del consumatore.

Interessante sembra pure il parallelo tra il divenire dei sistemi economici socialista e occidentale, che si presenta anche a livello dei rapporti industria-distribuzione, e al modo in cui la prima si avvale di una sua organizzazione distributiva a stretto contatto con gli utilizzatori finali, per meglio coglierne le esigenze e per meglio programmare la produzione, grazie ad una integrazione verticale verso il basso. Altro punto, che mostra come i problemi economici esigano ovunque, a parità di sviluppo, le stesse soluzioni, è quello dell'aumento accelerato delle dimensioni di impresa, aumento che è stato concomitante al delinarsi dei nuovi orientamenti distributivi. Ciò che emerge, finalmente, è che molti mutamenti, sebbene annunciati per porre in rilievo le personalità di partito che li hanno sanzionati, devono in realtà la loro origine alle spinte dal basso e, quindi, alla maggiore influenza che, nell'apparato economico, detiene ora la massa dei cittadini, come forza lavoratrice e consumatrice.

Non vi possono essere dubbi sul decisivo allontanamento dalla cieca fede nella dottrina, per quanto potente ed ormai ra-

dicata, e sulla scelta di adottare criteri più razionali (e più umani) per gestire l'attività economica.

M. TEODORO

*Milano, Università Cattolica.*

Russo G., *Progresso tecnologico e sviluppo economico*, Collana « La scuola in azione », n. 8, E.N.I., S. Donato Milanese 1966. Un volume di pp. 113.

Il presente contributo è un tentativo di analizzare le complesse relazioni fra progresso tecnologico ed altri fattori di sviluppo nel corso del processo di espansione economica. Poggiandosi su dibattiti avvenuti qualche anno fa e tutt'altro che risolti, si cerca di delineare, con una indagine sia deduttiva sia induttiva, quale è la funzione del progresso tecnologico in aree a diverso stadio di sviluppo economico.

Dopo l'esame di alcune nozioni di base, nel II capitolo l'autore si chiede quale atteggiamento ha sino ad oggi mantenuto la dottrina economica (classica, neoclassica, keynesiana e post-keynesiana) di fronte al progresso tecnologico. Viene analizzato il pensiero di quattro sommi economisti, ritenuti i più rappresentativi della teoria dello sviluppo (Smith, Ricardo, Marx e Schumpeter), soffermandosi in primo luogo sulla questione capitale del carattere endogeno o esogeno del progresso tecnologico e secondariamente approfondendo in che modo il miglioramento delle conoscenze tecniche opera nei vari schemi di sviluppo.

Il III capitolo è la logica conseguenza del II, designato com'è a mettere in luce i mutamenti avvenuti nel pensiero contemporaneo per quanto riguarda la funzione del progresso tecnico nell'ambito della produzione e dello svilup-